

Putin e ciò che conta davvero nello scacchiere di Pepe Escobar

L'incontro del Presidente Putin con un gruppo di corrispondenti di guerra russi e blogger di Telegram – tra cui Filatov, Poddubny, Pegov di War Gonzo, Podolyaka, Gazdiev di RT – è stato uno straordinario esercizio di libertà di stampa.

Tra loro c'erano giornalisti seriamente indipendenti che possono essere molto critici nei confronti del modo in cui il Cremlino e il Ministero della Difesa (MoD) stanno conducendo quella che può essere alternativamente definita come un'operazione militare speciale (SMO), un'operazione antiterrorismo (CTO) o una “quasi guerra” (secondo alcuni influenti ambienti economici di Mosca).

È affascinante vedere come questi giornalisti patriottici/indipendenti stiano ora svolgendo un ruolo simile a quello degli ex commissari politici dell'URSS, tutti, a loro modo, profondamente impegnati a guidare la società russa verso il prosciugamento della palude, lentamente ma inesorabilmente.

È chiaro che Putin non solo comprende il loro ruolo, ma a volte, in stile “shock al sistema”, il sistema che presiede mette effettivamente in pratica i suggerimenti dei giornalisti. Come corrispondente estero che lavora in tutto il mondo da quasi 40 anni, sono rimasto piuttosto colpito dal modo in cui i giornalisti russi possono godere di un grado di libertà inimmaginabile nella maggior parte delle latitudini dell'Occidente collettivo.

La trascrizione dell'incontro al Cremlino mostra che Putin non è affatto incline a menare il can per l'aia.

Ha ammesso che nell'esercito ci sono “generali da operetta”; che c'è una carenza di droni, di munizioni di precisione e di apparecchiature di comunicazione, che ora viene affrontata.

Ha discusso la legalità dei gruppi di mercenari; la necessità di installare prima o poi una “zona cuscinetto” per proteggere i cittadini russi dai bombardamenti sistematici del regime di Kiev; e ha sottolineato che la Russia non risponderà al terrorismo ispirato da Bandera con il terrorismo.

Dopo aver esaminato gli scambi, una conclusione è d'obbligo: I media di guerra russi non stanno organizzando un'offensiva, anche se l'Occidente

collettivo attacca la Russia 24 ore su 24, 7 giorni su 7, con il suo massiccio apparato mediatico di ONG e soft power. Mosca non è – ancora? – non è ancora pienamente impegnata nelle trincee della guerra dell'informazione; allo stato attuale, i media russi giocano solo in difesa.

Fino a Kiev?

Probabilmente la citazione più importante dell'intero incontro è la valutazione concisa e agghiacciante di Putin sulla nostra posizione nello scacchiere:

“Siamo stati costretti a cercare di porre fine alla guerra che l'Occidente ha iniziato nel 2014 con la forza delle armi. E la Russia porrà fine a questa guerra con la forza delle armi, liberando l'intero territorio dell'ex Ucraina dagli Stati Uniti e dai nazisti ucraini. Non ci sono altre opzioni. L'esercito ucraino degli Stati Uniti e della NATO sarà sconfitto, indipendentemente dai nuovi tipi di armi che riceverà dall'Occidente. Più armi ci saranno, meno ucraini e ciò che era l'Ucraina rimarranno. L'intervento diretto degli eserciti europei della NATO non cambierà il risultato. In questo caso, però, il fuoco della guerra coinvolgerà l'intera Europa. Sembra che gli Stati Uniti siano pronti anche a questo”.

In poche parole: tutto questo finirà solo alle condizioni della Russia e solo quando Mosca valuterà che tutti i suoi obiettivi sono stati raggiunti. Qualsiasi altra cosa è un pio desiderio.

Tornando ai fronti, come sottolineato dall'indispensabile Andrei Martyanov, il corrispondente di guerra di prim'ordine Marat Kalinin ha illustrato in modo definitivo come l'attuale controffensiva ucraina non sia stata in grado di raggiungere nemmeno la prima linea di difesa russa (che dista ben 10 km). Tutto ciò che il miglior esercito per procura della NATO mai assemblato è stato in grado di realizzare finora è stato di essere massacrato senza pietà su scala industriale.

Ecco il generale Armageddon in azione.

Surovikin ha avuto otto mesi per piazzare la sua impronta in Ucraina e fin dall'inizio ha capito esattamente come trasformarla in un gioco completamente nuovo. La strategia è probabilmente quella di distruggere completamente le forze ucraine tra la prima linea di difesa – ammesso che la violino – e la seconda linea, che è piuttosto consistente. La terza linea rimarrà off limits.

I media occidentali stanno prevedibilmente dando di matto, iniziando finalmente a mostrare le orrende perdite ucraine e dando prova dell'assoluta incompetenza accumulata dai sicari di Kiev e dai loro responsabili militari della NATO.

E nel caso in cui il gioco si faccia duro – per ora un'eventualità remota – Putin stesso ha consegnato la road map. Dolcemente, dolcemente. Come a dire: “Abbiamo bisogno di una marcia su Kiev? Se sì, abbiamo bisogno di una nuova mobilitazione, se no, non ne abbiamo bisogno. Non c'è

bisogno di mobilitazione in questo momento”.
Le parole chiave sono “in questo momento”.

La fine di tutti i vostri piani elaborati

Nel frattempo, lontano dal campo di battaglia, i russi sono ben consapevoli della frenetica attività geoeconomica.

Mosca e Pechino scambiano sempre più spesso in yuan e rubli. I 10 paesi dell'ASEAN stanno puntando tutto sulle valute regionali, aggirando il dollaro USA. L'Indonesia e la Corea del Sud stanno mettendo il turbo al commercio in rupie e won. Il Pakistan paga il petrolio russo in yuan. Gli Emirati Arabi Uniti e l'India stanno aumentando il commercio non petrolifero in rupie.

Ognuno e il suo vicino si stanno affrettando ad aderire ai BRICS+, costringendo un egemone disperato ad iniziare a dispiegare una serie di tecniche di guerra ibrida.

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando Putin ha esaminato la scacchiera nei primi anni Duemila e poi ha dato il via a un programma missilistico d'urto per missili difensivi e offensivi.

Nei 23 anni successivi la Russia ha sviluppato missili ipersonici, missili intercontinentali avanzati e i missili difensivi più avanzati del pianeta. La Russia ha vinto la corsa ai missili. Punto. L'egemone – ossessionato dalla sua guerra fabbricata contro l'Islam – è stato completamente spiazzato e non ha fatto alcun progresso missilistico materiale in quasi due decenni e mezzo.

Ora la “strategia” consiste nell'inventare dal nulla una questione di Taiwan, che sta configurando la scacchiera come anticamera di una guerra ibrida senza esclusione di colpi contro la Russia-Cina.

L'attacco per procura – tramite le iene di Kiev – contro il Donbass russofono, promosso dagli psicopatici neocon straussiani a capo della politica estera statunitense, ha ucciso almeno 14.000 uomini, donne e bambini tra il 2014 e il 2022. Anche questo è stato un attacco alla Cina. L'obiettivo finale di questo Divide et impera era quello di infliggere una sconfitta all'alleato cinese nell'Heartland, in modo da isolare Pechino.

Secondo il sogno erotico dei neocon, tutto ciò avrebbe permesso all'egemone, una volta ripreso il controllo della Russia come fece con Eltsin, di bloccare la Cina dalle risorse naturali russe utilizzando undici task force di portaerei statunitensi e numerosi sottomarini.

Ovviamente, i neoconservatori, privi di scienza militare, non si rendono conto che la Russia è oggi la potenza militare più forte del pianeta.

In Ucraina, i neocon speravano che una provocazione avrebbe indotto Mosca a schierare altre armi segrete oltre ai missili ipersonici, in modo che Washington potesse prepararsi meglio a una guerra totale.

Tutti questi piani elaborati potrebbero essere miseramente falliti. Ma rimane un corollario: i neocons straussiani credono fermamente di poter

strumentalizzarne qualche milione di europei – chi sarà il prossimo? I polacchi? Gli estoni? Lettoni? Lituani? E perché non i tedeschi? – come carne da macello, come hanno fatto gli Stati Uniti nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale, combattute sui corpi degli europei (compresi i russi) sacrificati per la stessa vecchia presa di potere anglosassone di Mackinder.

Orde di quinte colonne europee rendono molto più facile “fidarsi” della protezione degli Stati Uniti, mentre solo pochi con un quoziente intellettuale superiore alla temperatura ambiente hanno capito chi ha veramente bombardato Nord Stream 1 e 2, con la connivenza del Cancelliere tedesco, che è una salsiccia di fegato.

Il punto è che l’egemone non può accettare un’Europa sovrana e autosufficiente, ma solo un vassallo dipendente, ostaggio dei mari controllati dagli Stati Uniti.

Putin vede chiaramente come è stata disposta la scacchiera. E vede anche che l’”Ucraina” non esiste più.

Mentre nessuno ci faceva caso, il mese scorso la banda di Kiev ha venduto l’Ucraina a BlackRock per 8,5 trilioni di dollari. Proprio così. L’accordo è stato siglato tra il governo ucraino e il vicepresidente di BlackRock Philipp Hildebrand.

I due stanno creando un Fondo di Sviluppo Ucraino (UDF) per la “ricostruzione”, incentrato su energia, infrastrutture, agricoltura, industria e IT. Tutti gli asset di valore rimasti in quella che sarà una nuova Ucraina saranno acquisiti da BlackRock: da Metinvest, DTEK (energia) e MJP (agricoltura) a Naftogaz, Ferrovie ucraine, Ukravtodor e Ukrenergo.

Che senso ha allora andare a Kiev? Il neoliberismo tossico di alto livello sta già festeggiando sul posto.

Pubblicato su Strategic Culture

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacni

16 giugno 2023